

LE GRANDI CRISI COME OCCASIONI DI RINASCITA
DA CIAMPI A DRAGHI, SAPER COGLIERE LE "ASTUZIE DELLA STORIA"

di FABRIZIO GALIMBERTI

E se la crisi da coronavirus fosse un'altra 'astuzia della storia'? La domanda viene spontanea dopo aver sentito il grande discorso fatto da Mario Draghi all'Assemblea della Confindustria. L'espressione di cui sopra è di Luigi Spaventa, che la coniò per descrivere quella cesura della triste spirale inflazione/svalutazione/inflazione che si diede dopo i deprezzamenti della lira del 1992 e 1995.

a pagina III

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



DALLA CRISI L'OCCASIONE DELLA RIPARTENZA

Da Ciampi a Draghi: le "astuzie della storia" che segnano la svolta del Paese (e le due Italie)

di FABRIZIO GALIMBERTI

E se la crisi da coronavirus fosse un'altra 'astuzia della storia'? La domanda viene spontanea dopo aver sentito il grande discorso fatto da Mario Draghi all'Assemblea della Confindustria. L'espressione di cui sopra è di Luigi Spaventa, che la coniò per descrivere quella cesura della triste spirale inflazione/svalutazione/inflazione che si diede dopo i deprezzamenti della lira del 1992 e 1995, quando in quegli anni di crisi l'Italia riuscì a uscire con le ossa intatte, grazie a una politica dei redditi che spezzò la giorstra inane fra prezzi e salari. Ma forse è bene chiamarla una 'astuzia di Ciampi', che mise in moto, nel 1993, una cruciale concertazione con i sindacati che tagliò quel nodo gordiano.

Un'altra 'astuzia della storia', pochi anni dopo, fu la chiamata di Maastricht per l'ingresso - da soci fondatori - nell'euro. Bisognava scendere, nello spazio di 12 mesi, da un deficit pubblico del 7% del Pil al 3% (e non 3.1% no, *drei Komma null*, come Theo Waigel, l'arcigno ministro delle Finanze tedesco d'allora, non si stancava di ripetere). Ricordo che, con piglio professore, in quel cruciale 1997 Mario Monti esortava la classe politica, dalle colonne del Corriere della Sera, ad accogliere la sfida. Ma non era così semplice. La vera palla al piede erano gli interessi, all'11.5% del Pil nel 1996. Senza un grosso contributo della spesa per interessi non si poteva risanare. Ecco il 'Catch 22': per far scendere gli interessi bisognava prima risanare, ma non si poteva risanare senza far scendere gli interessi. Non ci volevano esortazioni, ci voleva qualcuno che fosse capace di sollevare l'Italia tirando sulle stringhe delle scarpe, e quel qualcuno fu - ancora lui - Carlo Azeglio Ciampi, un affascinante miscuglio di Otto von Bismarck e Giovanna d'Arco. Con smisurato prestigio e cieca passione convinse i mercati che ce l'avrebbe fatta, e più della metà della riduzione del deficit venne dalla spesa per interessi.

Le astuzie non sono finite. Qualche lustro dopo scoppia la crisi da debiti sovrani (2011-2013). L'innesto fu la Grecia, ma il contagio si estese ad altri vasi di cocci fra cui l'Italia.



Carlo Azeglio Ciampi

Il Pnrr è un piano strutturale, volto a far riprendere al nostro Paese una velocità di marcia all'altezza delle nostre ambizioni e delle nostre necessità

E l'euro stesso si trovò sotto attacco. Daniel Roubini, che si era fatto la fama di profeta prevedendo la crisi globale del 2008-2009, disse che l'euro era "un disastro ferroviario in dirittura d'arrivo". Secondo molti, l'euro era cieco dalla nascita, o almeno zoppo, perché si reggeva solo sulla gamba monetaria e gli mancava l'altra gamba, quella della politica di bilancio; insomma, i padri fondatori dell'euro avevano partorito un mostriacciatello. Quando la crisi colpì il mondo e l'eurozona, la risposta dei reggitori delle politiche economiche fu - è l'accusa - tardiva, confusa, disarticolata, le misure rincorsero gli eventi invece di prevenirli, tutto fu fatto all'insegna del 'troppo poco, troppo tardi', e

via criticando. Ma è possibile cantare fuori dal coro e dare una lettura diversa della risposta dell'Europa, concludendo che la 'zoppia' della moneta unica ha costituito un'altra astuzia della storia: un sotterraneo accorgimento volto a manifestare la necessità di completare l'opera dell'euro (che in ogni caso sopravvisse, grazie al famoso *whatever it takes* di Draghi del luglio 2012). È facile sparare sull'incompletezza del progetto della moneta unica, ma si dovrebbe riflettere su quel che ci è voluto perché questi problemi venissero alla superficie. In una novella del Boccaccio un ebreo dice di credere nel soffio divino che sostiene la Chiesa; e ci credo con una argomentazione a contrariis: la Chiesa

e i papi hanno mostrato tali e tanti difetti e insufficienze, scandali e malversazioni, che la Chiesa sarebbe da secoli sparita se non fosse sostenuta dallo Spirito. Del pari, il fatto che l'euro ci sia ancora dopo la Grande recessione e dopo la crisi da debiti sovrani dovrebbe far pensare che i padri fondatori avessero fatto la cosa giusta. Insomma, le crisi, mandando a gambe all'aria la normalità, hanno esposto spietatamente non tanto i difetti della moneta unica quanto la cruda necessità di avanzare nell'integrazione con altre rinunce di sovranità o, per meglio dire, di altri conferimenti di potestà nazionali a un 'idem sentire' sovranazionale che abbisogna di istituzioni e procedure più cogenti di quelle attuali.

E, per tornare alla domanda iniziale, si potrebbe dire, se volessimo colpevolmente ignorare la terribile perdita di tante vite umane, che anche la crisi attuale è stata un'astuzia della storia. Come altrimenti di potrebbe definire l'"*imagination au pouvoir*" (per citare gli studenti della Sorbona nel 1968) che ha portato le Banche centrali a creare moneta in quantità balastiche e i governi a spendere e spandere gettando a mare le ortodossie su deficit e debiti (Theo Waigel sarebbe inorridito). E allo stesso tempo creare strumenti di debito dell'Eurozona e adottare un gigantesco piano di supporto alle economie ferite del Vecchio continente. Di questo NextGen-Eu il nostro Pnrr è la versione italiana e al 'salvatore dell'euro' Mario Draghi viene oggi affidato il ruolo di 'salvatore dell'Italia'.

Il Pnrr non è un piano congiunturale, volto a risollevare un'economia caduta. È un piano strutturale, volto a far riprendere al nostro Paese, dopo la penosa stagnazione degli ultimi due decenni, una velocità di marcia all'altezza delle nostre ambizioni e delle nostre necessità. L'accento posto da Draghi sugli investimenti (e sul 40% al Sud!), sulle infrastrutture, e soprattutto sulla necessità di soucire le matasse e le pastoie che hanno irretito la nostra capacità di spesa, fa pensare che anche per l'Italia - anzi, per le due Italie del dualismo italico - sia venuto il momento della svolta.